

Per riuscire ad amare molto i libri ci vorrebbe una biblioteca sovietica

Impossibile trovare qualcosa da salvare nella miscela di tragico e di grottesco infusa nella vita quotidiana dal socialismo reale, se non - forse - l'aver dato involontariamente materia prima a Bulgakov per "Il maestro e Margherita". E a meno di non voler prendere alla lettera certe beffarde considerazioni di Victor Zaslavsky - storico dell'Urss, analista degli archivi di Mosca dopo la caduta del Muro, esule in occidente dagli anni Settanta e morto a Roma nel 2009 - contenute in un suo libretto appena uscito. Si intitola "Il mio compagno di banco Ramón Mercader" (Sellerio), come uno dei racconti autobiografici che lo compongono, finora rimasti inediti.

Le biblioteche americane, ironizza Zaslavsky, "soffrono di quella che Stalin avrebbe chiamato 'mentalità livellatrice'. Chiunque può entrare e avvicinarsi agli scaffali, e scegliersi un libro è come comprare un pezzo di formaggio". Tanta libertà

deprime l'amore per la lettura: volete mettere la concupiscenza ispirata dai libri in terra sovietica? Lì, rievoca Zaslavsky, l'accesso alle biblioteche e la possibilità di avere libri in prestito era il risultato di un esercizio diplomatico di altissimo livello, il frutto di simulazioni, acrobazie, sotterfugi,

raccomandazioni, scambi proibiti, relazioni pericolose. Dalla prima biblioteca scolastica fino a quella distrettuale, per arrivare alla biblioteca universitaria e infine al sancta sanctorum riservato agli studiosi "politicalmente maturi", Zaslavsky racconta di come riuscì a salire, per poi cadere, di nuovo risalire e poi definitivamente precipitare, nella sua personale conquista delle biblioteche in Urss. Vero è che il suo amore per i libri rischiò di svaporare precocemente: una "direttiva speciale sullo sviluppo dell'educazione dei lettori" stabiliva che per ottenere un testo straniero o classico dalla biblioteca distrettuale dovettero essere chiesti insieme tre titoli di autori sovietici. E poi "le traduzioni americane erano quasi interamente limitate a Howard Fast", autore di romanzi dedicati alla lotta del proletariato per il comunismo, vincitore per questo, nel 1953, del premio Stalin per la pace e autore dello "Spartacus" che ispirò il noto film (scrittore impegnatissimo, Fast: avesse trent'anni e fosse italiano, aderirebbe subito al manifesto TQ). Ma la passione per i libri, nel giovane Victor, era destinata a sopravvivere anche a queste durissime prove, fino a condurlo nell'empireo: la "spets", la "sala di lettura

riservata" nella già super elitaria biblioteca degli accademici di Leningrado, dove si potevano incontrare Propp o Sklovskij. Nella "spets" c'erano i libri "definiti antisovietici, e che perciò richiedono una più grande maturità politica da parte dei propri lettori". Per definizione, "tutti questi libri dovrebbero essere stati pubblicati dopo il 1917, ma ci sono anche lavori prerivoluzionari di quegli autori che riuscirono a scrivere qualche cosa di antisovietico anche prima della rivoluzione". In quella sala 88, sempre semivuota (a tal punto scarseggiavano "i ricercatori politicalmente maturi"), dove "i lettori non parlavano tra loro e i conoscenti non si salutavano", il giovane Zaslavsky si trova come vicino di tavolo un uomo sconcertante. Uno che osa leggere Victor Serge e addirittura Trotzky. Com'era possibile? Per aver tenuto in casa "Letteratura e rivoluzione" di Trotzky, il padre di un amico di Zaslavsky si era preso venticinque anni di campo di concentramento... La risposta poteva essere solo una: lo spensierato lettore di Trotzky era semplicemente colui che l'aveva ammazzato, Ramón Mercader. "So che cosa mi manca delle biblioteche americane", conclude Zaslavsky: lì non avrebbe mai potuto succedergli niente di così emozionante. (vic.til)

